

Lunedì 29 Settembre 2008

Chiudi 

di Mario Fabbroni

Preoccupati, ma senza minacciare agitazioni. Gli oltre 150 Ufficiali Giudiziari in servizio presso la Corte d'Appello del Tribunale di Napoli hanno vissuto una settimana di passione: da un lato il susseguirsi di articoli giornalistici che sembrano annunciare la "svolta" professionale (un radicale cambio legislativo: da dipendenti dell'amministrazione della Giustizia a liberi professionisti); dall'altro, la consapevolezza che bisogna aspirare a migliorare comunque la propria qualificazione lavorativa senza per questo mandare in tilt il servizio di notifica degli atti. Nodo fondamentale per il buon funzionamento della macchina giudiziaria, degli sfratti esecutivi, del recupero crediti.

Così negli uffici alla Torre A del Centro direzionale si lavora (non ci sono arretrati da smaltire), ci si informa sul futuro, si discute.

Come a proposito della piattaforma nazionale dell'Auge (Associazione Ufficiali Giudiziari in Europa, rappresentata a livello provinciale da Mauro Venezia), che sposa in tutto e per tutto la proposta di "liberalizzazione" firmata in Parlamento dal senatore Berselli e che si muove in un percorso che non prevede "agitazioni". Mentre i sindacati "riconosciuti" sottolineano la necessità di «essere prudenti e di puntare alla conservazione di quanto abbiamo - dicono il delegato Cgil Vincenza Bettino e il segretario provinciale del coordinamento Uil Ufficiali Giudiziari - . Dobbiamo comprendere quali funzioni resteranno già nel nuovo riassetto degli uffici, mentre attendiamo ancora una riqualificazione del personale. La liberalizzazione? Meglio lo stipendio attuale garantito dallo Stato: magari, specificando bene le nostre attribuzioni».

Trentasettemila euro all'anno: tanto guadagna un Ufficiale Giudiziario. A Napoli però gli toccano 6000 atti da notificare: una mole impressionante.

«E non c'è nessuno che vuole fermare questo lavoro», sostiene Antonino Laganà, che dirige l'intero ufficio partenopeo.

Insomma, l'agitazione non c'è. Anzi, potrebbe venire ma solo in assenza di "buone nuove" sulla riqualificazione del personale. E a meno che la riforma non stravolga e liberalizzi gli attuali assetti.